

6/27 novembre
www.parmafrontiere.it

PARMAJAZZFRONTIERE

201

6

XXI edizione

il suono sul filo





Il filo non è ciò che si immagina. Non è l'universo della leggerezza, dello spazio, del sorriso.
È un mestiere.
Sobrio, rude, scoraggiante.

E chi non vuole intraprendere una lotta accanita di sforzi inutili, pericoli profondi, trappole,
chi non è pronto a dare tutto per sentirsi vivere, non ha bisogno di diventare funambolo.
Soprattutto, non lo potrebbe.

Philippe Petit, *Trattato di funambolismo*

L'amico e fotografo Pietro Bandini, da molto tempo visionario creatore dell'immagine del festival, ci propone quest'anno una foto densa, viva, in movimento plurale. Una foto che può essere molto significativa per noi e forse questo Pietro non lo sa, ognuno vede se stesso nelle foto.

Subito potremmo essere tentati di soffermarci sulla figura di donna che scivola via, che sfugge sensuale in un'altra stanza (in un'altra vita?) e si nasconde al nostro sguardo. Ma succede spesso che donne e uomini lascino una stanza, scivolando via in silenzio.

Ciò che è meno frequente è che lo facciano portandosi dietro un filo giallo e, davvero raramente, che seguano un filo per uscire dal labirinto della loro vita.

Anna Boschetti ha preso questo filo tra le mani, ci ha adagiato sopra un suono e ci ha cucito un nome per questa XXI edizione. Questa sua intuizione mi ha suggerito l'immagine del funambolo. Di come sul filo corra, insieme al suono con tutta la sua meraviglia, la nostra stessa vita, coi nostri desideri e le nostre passioni. Nel rischio che comporta vivere come funambolo.

Poi c'è una finestra, spalancata, da cui entra una luce bianca.

Una bella metafora questa foto, di questo festival e delle nostre vite.

Grazie Pietro.

Roberto Bonati

domenica 6/11 Casa della Musica, ore 18.00

DOMINIQUE PIFARÉLY QUARTET

Dominique Pifarély | violino
Antonin Rayon | pianoforte
Bruno Chevillon | contrabbasso
François Merville | batteria

venerdì 11/11 Casa della Musica, ore 20.30

EUROPEAN ACADEMY ENSEMBLE

Un progetto di ParmaFrontiere

dall'Academy of Music and Drama di Göteborg

Heidi Ilves | voce
Enrico Degani | chitarra acustica
Katrien Hermans | contrabbasso

dal Department of Music and Dance dell'Università di Stavanger

Ferdinand Bergstrøm | chitarra elettrica
Håkon Hagen Knudsen | sax contralto, clarinetto basso
Ndabuzekwayo Bombo | tromba

dalla Norwegian Academy of Music di Oslo

Norvald Dahl | pianoforte
Simen Kiil Halvorsen | tromba
Ivar M. Asheim | batteria

dal Conservatorio di Musica "Arrigo Boito" di Parma

Manuel Caliumi | sax contralto
Gabriele Fava | sax tenore
Andrea Grossi | contrabbasso, basso elettrico

sabato 12/11 Associazione Remo Gaibazzi, ore 18.00

STEFANO ZENNI

presenta

Che razza di musica.

Jazz, blues, soul e le trappole del colore

conduce l'incontro Alessandro Rigolli

a seguire

Solo

per batteria preparata

ROBERTO DANI | batteria e percussioni

venerdì 18/11 Casa della Musica, ore 20.30

SIDSEL ENDRESEN & STIAN WESTERHUS

Sidsel Endresen | voce
Stian Westerhus | chitarra elettrica, elettronica
Asle Karstad | sound engineer

sabato 19/11 Ridotto del Teatro Regio, ore 15.30 e 18.00

CARTOONS

C'era una volta... (Once upon a time)

Giulia Crespi | voce
Gabriele Fava | sassofono
Roberta Baldizzone | pianoforte, arrangiamenti
Giacomo Marzi | contrabbasso
Oscar Abelli | batteria

In collaborazione con Fondazione Teatro Regio
Cartellone Regio Young

domenica 20/11 Palazzo Sanvitale, ore 18.00

Sala delle Feste – Banca Intesa Sanpaolo
Una Stanza per Caterina

Concerto per violoncello solo

ANJA LECHNER | violoncello

venerdì 25/11 Casa della Musica, ore 20.30

How to kill complex numbers

LUCA PERCIBALLI | chitarra e live electronics
vincitore del "Premio Internazionale Giorgio Gaslini" 2016

a seguire

Il suono del funambolo

CHIRONOMIC ORCHESTRA / ROBERTO BONATI

sabato 26/11 Associazione Remo Gaibazzi, ore 18.00

FRANCESCO MARTINELLI

presenta

Conversazioni con Steve Lacy

edizione italiana di *Conversations with Steve Lacy*
curato da Jason Weiss
conduce l'incontro Alessandro Rigolli

a seguire

Giancarlo "Nino" Locatelli suona Steve Lacy

GIANCARLO NINO LOCATELLI | clarinetto basso, campane

domenica 27/11 Casa della Musica, ore 17.00

Plagio o Rivoluzione

esito del Workshop condotto da **MARCO REMONDINI**
al Liceo Musicale "Attilio Bertolucci" di Parma

BIGLIETTI

CASA DELLA MUSICA

Intero euro 15,00
Ridotto euro 12,00

*Ad eccezione del 27 novembre
(ingresso libero)*

* TEATRO REGIO

Intero euro 12,00
Ridotto euro 8,00

ASSOCIAZIONE REMO GAIBAZZI

Ingresso libero

PALAZZO SANVITALE

Ingresso a invito

*** Gli habitu  di ParmaJazz Frontiere Festival che presentano in cassa un biglietto PJF 2016 hanno diritto alle seguenti riduzioni:**

Adulti euro 8,00 - Bambini (fino a 14 anni) euro 6,00

Ogni biglietto PJF d  diritto ad 1 biglietto per habitu 

INFO

www.parmafrontiere.it

PRENOTAZIONI

PER I CONCERTI AL RIDOTTO DEL TEATRO REGIO

Biglietteria Teatro Regio - Tel. 0521.203999 - biglietteria@teatroregioparma.it

PER TUTTI GLI ALTRI CONCERTI

ParmaFrontiere - Tel 0521.238158 - info@parmafrontiere.it

I ridotti ordinari sono riservati a: under 18, over 60, studenti universitari.

Una condizione agevolata d'ingresso   rivolta agli studenti del Conservatorio "A. Boito" di Parma, del Liceo Musicale "A. Bertolucci" e del Liceo Artistico "P. Toschi".

DIREZIONE ARTISTICA

Roberto Bonati

ORGANIZZAZIONE

Livia Baroncini
Loredana Scianna
Andrea Grossi

UFFICIO STAMPA

Studio Alfa - Lorenza Somogyi Bianchi

FOTOGRAFIA / IMMAGINE

Pietro Bandini - Phocus Agency

TESTI A CURA DI

Marco Buttafuoco
ParmaFrontiere

PROGETTO GRAFICO

Studio Arteimmagine di Roberto Morelli

FONICA

Corrado Cristina
Mordente Music Service

ILLUMINOTECNICA

Francesco Pozzi

Il nostro ringraziamento

ad Anna Boschetti, per aver nominato il festival con le giuste parole ogni volta;

ad Angelica e Gian Paolo Dallara, per il filo ininterrotto d'affetto che sostiene i nostri passi;

agli artisti, che camminano con noi sul filo;

agli spettatori, che trattengono il respiro e tengono pronte le braccia;

alle istituzioni pubbliche e private, ai partner, agli sponsor, ai collaboratori e ai lavoratori, che rischiano con noi e intessono reti che proteggono.

DOMINIQUE PIFARÉLY QUARTET

Dominique Pifarély | violino
 Antonin Rayon | pianoforte
 Bruno Chevillon | contrabbasso
 François Merville | batteria

Una musica densa, superbamente intessuta, intrecciata in modo complesso, che vi cattura fin dall'inizio e non vi lascia più andare. C'è un'urgenza che vi afferra da subito in questo insieme ritmico febbrile, una struttura formidabile che dona una grande leggibilità al gruppo, nonostante la varietà di densità e la finezza di fioriture.

I compagni di gioco del violinista, Bruno Chevillon al contrabbasso, François Merville alle percussioni e il pianista Antonin Rayon formano una sezione ritmica da sogno, duttile, elegante. Pifarély prosegue il proprio infaticabile lavoro di scrittura e improvvisazione: sulla scena, la sua musica ardente vi condurrà oltre la sensibilità e il lirismo.

Un meccanismo di grande precisione, intellettuale ancorché sensibile.

Sophie Chambon, "Citizen Jazz", 2014

La dimensione esistenziale del musicista è vissuta da Dominique Pifarély alla stregua di un esploratore, impegnato in una ricerca intensa e trascinate, spinta da un'indomita tensione alla scoperta del nuovo. Così si può leggere la costante peregrinazione del violinista e compositore francese reiterata per tutta una carriera che ha annoverato le più diverse collaborazioni, contribuendo a dare forma a progetti musicali segnati, pur nelle differenti declinazioni, dalla sua personalità creativa. Una caratteristica che si ritrova naturalmente anche in questo quartetto, i cui componenti rappresentano compagni di viaggi passati i cui tragitti si sono incrociati, sovrapposti oppure si sono disegnati in

parallelo, in un intreccio di esperienze che ha trovato in questa formazione la dimensione attuale. Uno dei frutti più significativi di questa realtà strumentale è rappresentata dal recente lavoro discografico realizzato per la ECM di Manfred Eicher e intitolato *Tracé Provisoire*, dove lo stesso Pifarély accompagnato da Antonin Rayon al pianoforte, Bruno Chevillon al contrabbasso e François Merville alla batteria, mette in pratica il suo istinto da esploratore coinvolgendo il suo gruppo in una serie di indagini sulla composizione musicale letta attraverso la sensibilità del violinista. Tasselli di un percorso che ritroviamo compiuto in brani come l'iniziale *Le peuple Effacé I*, che ci introduce a un mon-

do che Pifarély con la grazia misurata di una delicata espressività, declinata poi in tutti i brani dell'album coinvolgendo gli altri musicisti in un intrigante giuoco di variazioni, dove il contributo di ognuno diviene elemento integrante di un ensemble strumentale decisamente affiatato, ancorché segnato dall'incisiva personalità del violinista francese. Un mondo sonoro, quello espresso da questo quartetto, che va conosciuto ed indagato con sottile attenzione per scoprire – proprio come dei piccoli esploratori musicali – i preziosi equilibri racchiusi nei dialoghi di questi strumenti.



EUROPEAN ACADEMY ENSEMBLE

Un progetto di ParmaFrontiere

dall'Academy of Music and Drama di Göteborg

Heidi Ilves | voce

Enrico Degani | chitarra acustica

Katrien Hermans | contrabbasso

dal Department of Music and Dance
dell'Università di Stavanger

Ferdinand Bergström | chitarra elettrica

Håkon Hagen Knudsen | sax contralto, clarinetto basso

Ndabuzekwayo Bombo | tromba

dalla Norwegian Academy of Music di Oslo

Norvald Dahl | pianoforte

Simen Kiil Halvorsen | tromba

Ivar M. Asheim | batteria

dal Conservatorio di Musica "Arrigo Boito" di Parma

Manuel Caliumi | sax contralto

Gabriele Fava | sax tenore

Andrea Grossi | contrabbasso, basso elettrico

"... un progetto quanto mai ambizioso che ora sarebbe del tutto auspicabile replicare nelle (altre) sedi opportune. Detto che l'iniziativa meriterebbe comunque un plauso incondizionato, senza se e senza ma, ci è doppiamente gradito poter riferire di un'esibizione di notevole spessore in sé e per sé in almeno cinque delle otto pagine presentate"

Alberto Bazzurro, "All about jazz", 2015

ParmaJazz Frontiere è da sempre un festival di produzione, oltre che di ospitalità; un luogo sia metaforico che fisico in cui l'incontro tra artisti di diverse culture e dalle più svariate pratiche può trovare accoglienza e concretizzarsi. È forse utile, per una volta, spiegare come funziona un progetto di residenza produttiva, vale a dire, come si dipana l'iter che porta a un lavoro finito. Possiamo descriverci il nostro percorso. Roberto Bonati è il direttore artistico di ParmaJazz Frontiere ma anche il titolare della "Cattedra di Composizione Jazz e Improvvisazione" al Conservatorio Arrigo Boito di Parma, nonché capo del dipartimento "Nuove Tecnologie e Linguaggi Musicali" presso lo stesso istituto. Il desiderio di offrire agli allievi l'opportunità di crescere in modo inedito rispetto alla consueta proposta formativa lo ha spinto a cercare una possibile collaborazione con altri musicisti e formatori di accademie europee. Si è formato così un gruppo di tutor: Anders Jormin (contrabbassista e compositore), dal dipartimento di Jazz dell'Academy of Music and Drama di Göteborg; Tor Yttredal, sassofonista e compositore, capo dipartimento Jazz dell'Università di Stavanger e Thomas Tolstrup (pianista, organista e compositore) anch'egli dall'Università di Stavanger; Morten Halle (sassofonista e compositore), direttore del "Dipartimento per la musica improvvisata, il jazz e la musica folk" alla Norwegian Academy of Music di Oslo e lo stesso Roberto Bonati per il Conservatorio "A. Boito" di Parma. Ogni tutor ha scelto tre elementi tra i propri allievi per costruire l'organico dello European Academy Ensemble. La formazione ha inoltre una struttura mobile e fluida che può accogliere



altri elementi (o sceglierne solo alcuni) a seconda dei progetti da sviluppare.

La serata che vi proponiamo è il risultato di un processo che parte dal lavoro di scrittura, che viene svolto autonomamente presso la propria sede e prosegue con un periodo intensivo di prove durante le giornate di residenza a Parma; la scrittura in sé è formulata in modo tale da prevedere sempre un margine di creazione e apporto personale nell'interpretazione. I giovani musicisti-compositori hanno occasione di entrare in dinamiche relazionali e compositive attraverso un bagaglio culturale e d'esperienza variegati. Gli obiettivi a lungo termine sono essenzialmente: continuare a coltivare il talento per creare un ensemble che possa proporsi in ambito europeo e accogliere nuove istanze, nonché creare una rete di relazioni tra enti di formazione e, soprattutto, tra gli stessi musicisti per favorire il desiderio di conoscenza e scambio continui.

STEFANO ZENNI

presenta

***Che razza di musica.
Jazz, blues, soul e le trappole
del colore***

conduce l'incontro Alessandro Rigolli

Che razza di musicaJazz, blues, soul
e le trappole del colore**Stefano Zenni**

Musica "nera", jazz "bianco", cantanti neri che possiedono il senso del "soul", lo swing come attitudine "naturale" dei neri americani: quale fondamento hanno questi luoghi comuni che fin troppo spesso compaiono persino negli scritti della critica musicale professionista? E da quali ideologie e vicende storiche sorgono?

Stefano Zenni, uno dei più noti musicologi italiani e direttore artistico del Torino Jazz Festival, ha dedicato al rapporto fra razzismo e musica il suo nuovo saggio dal titolo *Che razza di musica. Jazz, blues, soul e le trappole del colore*, appena pubblicato dalla casa

editrice EDT (in libreria dal 26 maggio) e presentato in anteprima al Salone del Libro di Torino. "Che razza di musica" esplora i diversi modi in cui i concetti di "bianco" e "nero" hanno plasmato la nostra concezione della musica statunitense, soprattutto il jazz, il blues e il soul. I significati stessi di "bianco" e "nero" come categorie pseudo-razziali sono fluide, instabili, mutevoli nel tempo. Ad esempio gli immigrati italiani o ebrei erano considerati non del tutto "bianchi", e hanno adottato strategie musicali di dialogo con le musiche afroamericane o di assimilazione nel melting pot statunitense. Facendo ricorso alle più recenti acquisizioni

della genetica e della storia culturale, Stefano Zenni porta alla luce le tante trappole del concetto di "identità" e conduce una critica profonda e documentata al cosiddetto "essenzialismo" jazz - la diffusa teoria neo-conservatrice americana che ritiene il jazz una musica radicalmente "nera" - in favore di una nuova concezione di continuità tra le culture.

Non ci stancheremo mai di ricordare che le persone, le loro espressioni e i movimenti culturali, trascendono le categorie. È lì che sorge il piacere - anche artistico - dell'inafferrabile complessità della vita.

Solo

per batteria preparata

ROBERTO DANI | batteria e percussioni

"A cavallo tra composizione pura ed improvvisazione, Dani si è da tempo distinto nel panorama internazionale come uno dei più straordinari musicisti in attività, autore di performance che coinvolgono mente, corpo e suono in un tutt'uno di grande potenza espressiva".

Carlo Boccadoro

"Musicista indefinibile Dani ha creato uno spazio che va oltre i dualismi fino all'ambito dell'immanenza: uno spazio che proprio per questa ragione è indefinibile. È difficile pensare l'immanenza: il modo per avvicinarsi ad essa è vivere l'esperienza. Non bisogna ridurre questo concerto alle etichette: ciò che conta è quanto la precisione del dettaglio sonoro e dell'azione scenica abbia trovato la sintesi tra naturale e soprannaturale".

Elia Moretti

Al centro della lunga ricerca poetica di Roberto Dani è sempre stato il rapporto fra musica e corporeità. Un rapporto ancestrale, che sta probabilmente alle radici stesse dell'espressività musicale. Gli strumenti percussivi sono stati probabilmente la prima forma di suono prodotto dall'uomo. Nelle performance dell'artista ve-



neto non entra solo in gioco il suo vasto campionario di oggetti sonori (spesso utensili della vita quotidiana), ma è il corpo stesso del performer, in qualche maniera, a diventare strumento di comunicazione con il pubblico come in un rito infinitamente antico. La musica di Roberto Dani è solo apparentemente astratta; in realtà trova il suo senso in una sorta di narrazione fatta con i suoni della materia. Lo stesso concetto di batteria preparata appare, a ben vedere, insufficiente a spiegare l'intenzione poetica profonda.

Quando Dani applica delle corde sopra un tamburo, facendolo diventare cassa di risonanza delle corde stesse, altro non fa che ripetere i gesti arcaici di coloro

che ascoltavano il mondo circostante, anche quello non animato, e trasformavano la quotidianità in esperienza musicale per evocare spiriti, lanciare segnali, raccontare. D'altronde questo rito di trasformazione ha riguardato non solo le epoche antiche. I jazzmen delle origini utilizzavano le tavole da bucato come percussioni, o le bottiglie come strumenti a fiato.

Avanguardia e primitività, elaborazione teorica e immediatezza s'incontrano quindi sempre nelle performance di questo singolare artista. Non è certo un caso che egli affidi sempre di più la documentazione del suo lavoro ai mezzi visivi piuttosto che alle incisioni discografiche.

venerdì

SIDSEL ENDRESEN & STIAN WESTERHUS

Sidsel Endresen | voce
 Stian Westerhus | chitarra elettrica, elettronica
 Asle Karstad | sound engineer

"Pelle d'oca dall'inizio alla fine. Incredibile itnerrazione... eccezionale immaginazione compositiva, improvvisativa, straordinaria acustica"

Øivind Ildsoe, "Ballade", 2013

"I ricordi più forti e singolari che mi sono portato via sono la notevole ispirazione improvvisativa della vocalist Sidsel Endresen e il suo incanto nel duo con il chitarrista Stian Westerhus"

Josef Woodard, "JazzTimes", 2013

Quello che pare contraddistinguere maggiormente il duo formato dalla voce di Sidsel Endresen e dalla chitarra di Stian Westerhus è una affinità che va al di là di una funzionale intesa musicale, ma restituisce la condivisione profonda di una chiave espressiva decisamente originale. Un dato che prende forma sia nei progetti discografici realizzati dai due artisti sia nelle loro esibizioni dal vivo, caratterizzate da una capacità di coinvolgimento decisamente personale. Già nel primo lavoro intitolato *Didymoi Dreams*, che ha segnato il loro debutto discografico nel 2012 e



ricosciuto con un Grammy norvegese, questo duo nato nel 2010 esprime tutta l'originalità di una pasta sonora modellata sulla voce di Sidsel Endresen, intensa e pregnante nel veicolare una personalità interpretativa che viene valorizzata dalla complessità espressiva restituita dalla chitarra di Stian Westerhus. Caratteristiche confermate anche nel successivo disco *Bonita*, uscito lo scorso anno e documento tangibile di una plastica densità musicale, nutrita da una voce che esplora il mondo del suono attraverso espressioni e tecniche le più diverse, miscelando sofisticate into-

nazioni a gorgoglii rumoristici trascinanti. Una vocalità che restituisce la personalità unica, anticonvenzionale, fantasiosamente libera e indipendente di Endresen, assecondata dalla chitarra complessa e variegata di Westerhus nella creazioni di mondi sonori che affasciano, coinvolgono, spiazzano e a tratti inquietano. Una dimensione espressiva, quella restituita da questo duo, sicuramente originale, che si propone all'ascolto evocando rimandi profondi e niente affatto scontati. Una cifra artistica che The Guardian ha sintetizzato nei termini di "potenza, originalità e coraggio".

CARTOONS

*C'era una volta...
(Once upon a time)*

Giulia Crespi | voce
 Gabriele Fava | sassofono
 Roberta Baldizzone | pianoforte, arrangiamenti
 Giacomo Marzi | contrabbasso
 Oscar Abelli | batteria

In collaborazione con Fondazione Teatro Regio
 Cartellone Regio Young



Il jazz e il cinema d'animazione si fanno l'occhiolino da tanto tempo: pensiamo a Benny Goodman che partecipa alla colonna sonora del *Make mine music* della Disney (1946) o a Louis Armstrong e Cab Calloway che, in carne ed ossa, introducono episodi di Betty Boop (addirittura nel 1932). La Disney non ha mai smesso di intrecciare i disegni con la musica, anche drammaturgicamente; *Fantasia 2000*, ad esempio, è un film ad episodi che ha come obiettivo proprio la trasposizione della musica in immagini e dove possiamo "vedere" una versione della *Rhapsody in Blue* di George Gershwin ambientata in una frenetica New York all'epoca della Grande Depressione e

che contiene un delizioso cameo dello stesso Gershwin nelle vesti di eccellente pianista. Non solo una tradizione Disney attinge dal jazz: *The three little bops* - cartone animato della serie Looney Tunes di Warner Brothers (1957) è un remake de *I tre porcellini* dove il trombettista Shorty Rogers presta la sua musica al fantasma del lupo; più recentemente, *For the birds* della Pixar ha per colonna sonora il celebrato *Take Five* di Dave Brubeck e Paul Desmond. E chiudiamo il cerchio, sebbene l'argomento non sia nemmeno lontanamente esaurito, citando l'ispirazione tratta da Tim Burton in *A Nightmare before Christmas* per il suo Oogie Boogie: proprio l'indimen-

ticabile Cab Calloway di Betty Boop del 1932. Il pezzo interpretato da Ken Page (*Oogie Boogie's Song*) è uno dei più belli della colonna sonora. Quello che proponiamo ai bambini è di accostarsi alla musica con piacere, attraverso un repertorio che — nella sua leggerezza — è comunque sorretto da una storia e da una tradizione. I piccoli possono ascoltare, cantare, ballare, toccare gli strumenti che i musicisti hanno tra le mani e che, con dolcezza, mostreranno loro alla fine del concerto. Una festa insomma, per lasciare loro l'acquolina in bocca. E chissà che non diventi fame di musica.

Sala delle Feste - Banca Intesa Sanpaolo

Una Stanza per Caterina

Concerto per violoncello solo

ANJA LECHNER | violoncello

"Il violoncello di Anja Lechner è una finestra aperta che accoglie tutti i suoni puri da ogni angolo del mondo"

Tigran Mansurian

"Una delle più talentuose violoncelliste al mondo, spesso getta un ponte tra la musica contemporanea e quella tradizionale, est e ovest, musica scritta e musica improvvisata. Possiede doti tecniche impeccabili, un suono ricco e pieno di calore, la capacità di interpretare con l'anima di un poeta, sia su palco che in studio.

Greg Cahill, "Strings", USA

Storica componente del Rosamunde Quartet di Monaco dal 1992 fino al suo scioglimento 18 anni più tardi, Anja Lechner è una violoncellista con alle spalle una carriera estremamente ricca e variegata, nella quale si intrecciano personaggi quali il compositore armeno Tigran Mansurian, il virtuoso argentino di bandoneon Dino Saluzzi, il pianista Vassilis Tsabropoulos, fino al compositore francese François Couturier con il quale ha realizzato l'originale progetto "Il Pergolese" dove, con la cantante Maria Pia De Vito e il percussionista Michele Rabbia, ha perlopiù il mondo barocco di Pergolesi declinandolo in un'originale reinterpretazio-

ne nutrita di suoni tradizionali, elettronici e percussivi. Una tensione alla sperimentazione che ha portato questa artista anche al confronto con un maestro del cinema come il regista russo Andrei Tarkovsky, al quale ha dedicato il progetto "Tarkovsky Quartet", realizzato sempre con Couturier e in cui ha esplorato opere di Bach e Shostakovich. Una visione ampia ed eclettica, quella espressa dalla Lechner, che trova nella dimensione solistica un profilo intenso e decantato, ricco di sfaccettature scaturite da un repertorio estremamente variegato. Capace di dare voce personale a uno tra gli strumenti più affascinanti della tradizione

musicale occidentale, questa artista ne esplora le potenzialità espressive scivolando con il suo archetto lungo le corde così come ora scorre alcune pagine del compositore, chitarrista e direttore d'orchestra cubano Leo Brouwer, ora indaga il mistero cristallino e trascendente racchiuso dagli orditi contrappuntistici di Johan Sebastian Bach, ora ancora tratteggia alcuni rimandi a repertori musicali contemporanei, attraversando anche la dimensione improvvisativa, ulteriore chiave espressiva per una musicista capace di attraversare i confini tra i generi musicali con intensa e coinvolgente personalità.



How to kill complex numbers

LUCA PERCIBALLI | chitarra e live electronics
vincitore del "Premio Internazionale Giorgio Gaslini" 2016

"Il chitarrista emiliano ha un'articolazione dalla precisione impressionante, quasi meccanica, e usa largamente lo staccato, creando così maggiore empatia."

Alceste Ayroldi, "Musica Jazz" 2014

"In Rust and blue la riuscita dell'opera è frutto anche delle evidenti sub-direzioni prese dalla chitarra di Perciballi, a caccia di continue modifiche in live electronics e del variabile arricchimento ritmico che accompagna le strutture e i temi robusti della musica: per Perciballi una dimostrazione di fantasia e una competenza che pochi giovani musicisti presentano in Italia."

Ettore Garzia, "Percosi Musicali", 2015

Il lascito artistico di Giorgio Gaslini più importante è senz'altro quello della teorizzazione della musica totale. Come diceva il celebre incipit del manifesto pubblicato nel 1964: "Ci appare superato ogni dogmatismo stilistico limitato a culture specifiche e ci dichiariamo per l'assunzione di tutte le culture musicali in un unico atto libero di creazione espressiva." Quel non volersi rinchiudere "nella dorata gabbia dell'accademia né, tantomeno, nella torre eburnea dell'avanguardia", quel rifiuto dello sperimentalismo fine a se stesso è stato, ed è tuttora, un seme fecondo per le giovani generazioni di musicisti. A dare una prova ulteriore dell'attualità degli insegnamenti del maestro milanese sarà questo concerto di Luca Perciballi, che coinciderà con la presentazione in anteprima assoluta del suo disco in solo *How to kill complex numbers*. Un autentico "atto libero" in cui si fonderanno scrittura

e improvvisazione e che spesso prenderà la forma di flussi di puro suono. Le composizioni del chitarrista modenese saranno veri e propri studi basati su alcuni elementi fondamentali del linguaggio musicale (intervalli, scale) e ispirati dal prolungato ascolto e dalla passione per compositori come György Ligeti e György Kurtág. Ma anche questi brani scritti saranno il punto di partenza per un viaggio nell'improvvisazione più libera, alla ricerca della "corporeità atemporale del suono". Come dice lo stesso Perciballi, il materiale che compone questi studi si presenta come "un corpo a corpo tra esecutore, compositore e strumento". In questa "battaglia", che sarà combattuta sul terreno vasto e sempre mutevole della dialettica fra innovazione e tradizione "fra spazio, materiale e memoria", avrà un ruolo da protagonista la strumentazione elettronica utilizzata dal solista.



PREMIO INTERNAZIONALE GIORGIO GASLINI

In una pubblicazione del 2008 Giorgio Gaslini fu definito "lo sciamano del jazz" (autrice del libro è Lucrezia De Domizio Durini); una sintesi felice, se pensiamo alla vicenda umana e artistica di questo grandissimo Maestro, forte di una pratica che si fa etica di vita e soprattutto tramite per intere generazioni di musicisti. Certo, la sua lotta perché il jazz divenisse materia di studio in tutti i conservatori italiani segnò la storia (nel 1972 la sua prima cattedra al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma e nel 1979 al Conservatorio G. Verdi di Milano), ma ciò che rende straordinaria la sua figura di artista e formatore è la fiducia che riponeva nei giovani talenti che con grande sensibilità individuava e sosteneva in ogni modo. Fu un Maestro, nel senso più pieno e più

ricco della parola. Indicò nuove frontiere artistiche ma fu anche guida per tanti musicisti che muovevano i primi passi sulla scena. La decisione dell'Istituto Mannara, in collaborazione con il Comune di Borgo Val di Taro (dove Giorgio Gaslini scelse di abitare negli ultimi vent'anni) di istituire un Premio Internazionale alla sua memoria destinato a un giovane talento è più di un mero omaggio, è la prosecuzione del lavoro di quello che fu il teorico della musica totale. Il Premio vuole dare un sostegno concreto ai giovani musicisti, offrendo un contributo in denaro e la possibilità di una circoscrizione. Luca Perciballi, chitarrista e compositore trentaduenne di Modena, è il vincitore della seconda

edizione del Premio Internazionale Giorgio Gaslini. L'autorevole giuria, composta da Franco D'Andrea, Roberto Bonati e Bruno Tommaso, ha valutato alcuni nomi fra le migliori proposte del panorama musicale emergente, ed ha scelto questo giovane chitarrista che, nel suo combinare magistralmente la composizione e l'improvvisazione, esplorando costantemente, ha saputo interpretare al meglio la filosofia di "musica totale" delineata dal Maestro Gaslini. ParmaJazz Frontiere festival, coerente con la propria missione rivolta alla valorizzazione dei nuovi talenti, propone in questa serata l'esibizione di Luca Perciballi come solista.



Il suono del funambolo CHIRONOMIC ORCHESTRA ROBERTO BONATI

"Dal greco χεῖρ "mano" e νόμος "legge", chiamiamo Chironomia l'insieme dei segni che, in tutte le immagini egiziane e fino dal 4° millennio a. C., i cantori fanno concordati con la mano alzata. Doveva essere cosa tanto legata all'idea stessa del canto, che cantare si diceva hsjt m drt "far musica colla mano". [...] nelle miniature di codici liturgici medievali non di rado si può vedere il cantore con la mano alzata, in un gesto che non pare quello di battere la misura del tempo. [...] Ora i monaci benedettini di Solesmes tornano a chiamare chironomia una loro maniera d'indicare il movimento dell'esecuzione odierna del canto gregoriano per via di ondulazioni."

(Bibl.: K. Sachs, Musik des Altertums, Breslavia 1924; A. Mocquereau, in Le Nombre musical grégorien, Tournai 1909).



La scrittura chironomica nasce quando la trasmissione per via orale diviene insufficiente. Inizialmente fatta di piccoli segni messi sopra le sillabe del testo, consentiva al praecceptor di dirigere i cantori con il movimento della mano, che a sua volta imprime l'andamento della melodia e lo trasmette. Ricordiamo la profonda innovazione innescata da Guido d'Arezzo, monaco benedettino vissuto a cavallo dell'anno Mille, con l'introduzione sia delle sillabe che denotavano l'esacordo musicale (i nomi delle note Ut-Re-Mi-Fa-Sol-La-Si), ponendo le basi del moderno solfeggio, sia di un sistema noto come "mano guidoniana" che permetteva la visualizzazione dei semitoni e della posizione dell'esacordo stesso. Per insegnare

il sistema, l'insegnante indicava una serie di note sul palmo della mano, e lo studente doveva cantarle, utilizzando i gesti usati nel solfeggio.

Le mani suggeriscono la voce degli strumenti, li sfiorano, li pizzicano, li percuotono, dirigono il fiato in un punto preciso; le mani fanno la musica. Qui il gesto di chi dirige si fa sistema e crea le condizioni per l'interpretazione e l'interazione dei musicisti, che ricevono un'indicazione intorno al "cosa" ma hanno grande libertà di scelta sul "come"; in questo gioco di equilibrismi sonori ognuno trova la massima espressione in una relazione che non è già data, ma si costruisce insieme nel "qui ed ora". Con eleganza.

FRANCESCO MARTINELLI

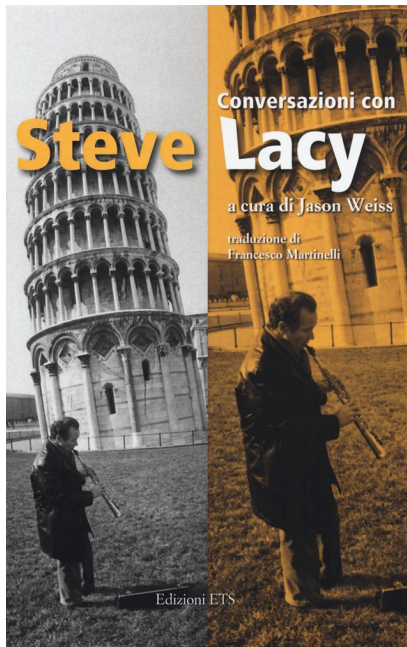
presenta

Conversazioni con Steve Lacyedizione italiana di *Conversations with Steve Lacy*

curato da Jason Weiss

conduce l'incontro Alessandro Rigolli

Trentaquattro interviste che coprono l'intero arco della carriera di Steve Lacy, dal 1959 al 2004, apparse in riviste di jazz americane ed europee ma anche inedite, per illustrare la straordinaria evoluzione della carriera e del suo pensiero musicale. Completano il volume una sezione di scritti autobiografici e artistici con vari inediti – riprodotti nella nitida calligrafia dello stesso sassofonista – le partiture autografe di tre canzoni su testi poetici, una discografia consigliata e molte foto storiche. Se oggi il sax soprano è onnipresente sui palchi del jazz lo si deve alla curiosità musicale di Steve Lacy, il cui esempio spinse Coltrane a imbracciare il sax dritto. Ispirato da Sidney Bechet, Lacy ha suonato giovanissimo a New York con i grandi del jazz tradizionale come Rex Stewart e Henry "Red" Allen. Dopo l'incontro con Cecil Taylor e Thelonious Monk, si dedica a sviluppare la propria musica continuando a collaborare con una vasta gamma di musicisti, dal trombonista Roswell Rudd all'arrangiatore Gil Evans da Mal Waldron e George Lewis a Misha Mengelberg, Evan Parker, Joelle Léandre e Alexander von Schlippenbach. Lacy ha vissuto a Parigi dal 1970 al 2002 quando venne invitato al Conservatorio di Boston a insegnare, e nella città americana ha trascorso gli ultimi due anni di vita onorando fino all'ultimo i suoi impegni.



Giancarlo "Nino" Locatelli suona Steve Lacy**GIANCARLO NINO LOCATELLI** | clarinetto basso, campane

*"We don't determine music,
the music determines us,
we only follow it
to the end of our life:
then it goes on without us
It begs to be born and,
wants to go it's own way,
we just make it up and:
then we let it out.
Music speaks for itself,
and needs no explanation or justification
either it is alive, or it is not"*

(Steve Lacy)

"Il mio rapporto con la musica di Steve Lacy non è occasionale. È stata per me la "porta" più congeniale per entrare nel jazz e fino al 1996 ne sono stato immerso quotidianamente. Poi per circa dieci anni, seguendo un bisogno di esplorare la materia prima della musica, il suono, mi sono dedicato quasi esclusivamente alla pratica della musica improvvisata. Dal 2009, col titolo So Long!, ho presentato varie volte (il 25.01.11 anche a Battiti, RAI Radio 3) un solo su sue composizioni utilizzando il clarinetto basso.

Nell'estate 2013, in montagna, ho registrato il solo utilizzando il clarinetto in Bb trovando una dimensione spoglia, nuda e cruda che, a mio parere, segna un punto importante nel mio personale processo con la musica di Steve.

Quello che cerco e ho cercato di fare è ben spiegato in una descrizione della musica di Atsuya Okuda (shakuhachi, flauto giapponese): "His belief is that each piece and each note is complete in itself, and that one must set the mind in a state in which there is no audience and no performer. Each note is approached with originality as if it played for the first time - from this stance the union of new and old emerges."

Giancarlo "Nino" Locatelli



Plagio o Rivoluzione

esito del Workshop condotto da

MARCO REMONDINI

al Liceo Musicale "Attilio Bertolucci" di Parma

Scomodiamo le parole di Gauguin "L'arte o è plagio o è rivoluzione" per acchiappare il capo del filo; citiamo un pittore e non un musicista per cominciare a dire che l'arte tutta vive degli stessi assiomi, per arrivare a considerare l'esperienza come un unico cammino attraverso differenti linguaggi: a prescindere dalla disciplina che pratichiamo, tutte le altre ci in-formano pazientemente e ci mettono carne sulle ossa, fino a diventare quello che saremo.

Immaginiamo dunque un luogo fisico in cui i musicisti possano ricevere ogni sorta di informazioni, dalla letteratura alle scienze matematiche, dalla danza alle arti visive: ecco, questo è il nostro posto. Accogliamo stimoli da ogni dove e li trasformiamo in una nuova esperienza; solo così possiamo sottrarci alla tentazione di riprodurre un processo e scivolare in un Plagio e tentare di evolvere o ribaltare l'esistente e produrre una Rivoluzione.

La scuola si fa "bottega", la si frequenta solo quando si ha fame d'apprendere. Un artista ha fame e mor-



de, non aspetta di essere imboccato. Proponiamo in questo laboratorio un esercizio che ha, come estremo valore e cardine, un'educazione alla responsabilità personale: con i sensi in allerta, curiosi e voraci, accogliamo un'indicazione, la trasformiamo, la mettiamo in atto, la mostriamo e la difendiamo. E ci assumiamo la responsabilità di ogni scelta. Lo spazio della scena è sacro, degno di un rispetto che spesso viene sottovalutato. Chi ci guarda o ci ascolta viene coinvolto nel nostro gioco e il gioco, per sua natura e funzione, è una faccenda serissima.

Il workshop è dunque rivolto sia agli studenti che

agli insegnanti, in relazione paritetica; i contributi da portare e condividere con un intero gruppo sono certamente musicali, ma non solo; vorremmo imbastire un'idea di lavoro in cui la parola si fa ritmo e suono, la matematica si fa musica, la pittura si fa movimento, e tutto insieme diviene altro ancora. Un fluire continuo tra quello che sappiamo, quello che ci sorprende e chissà cos'altro. Marco Remondini, maestro di bottega, sarà lì per tracciare le prime direzioni, sostenere le intuizioni, scardinare le certezze e attendere un germoglio.

Con il contributo e il patrocinio di



Regione Emilia-Romagna

Con il contributo di



dallara



Con l'ospitalità di

INTESA  SANPAOLO

Con la collaborazione di

casadellamusica



Media partner

Rai Radio 3

In collaborazione con



LICEO
artistico
STATALE
PAOLO
TOSCHI

Partner tecnico



 PARMA
FRONTIERE